

Publicato il 13/04/2018

**N. 04086/2018 REG.PROV.COLL.**  
**N. 00897/2010 REG.RIC.**



**R E P U B B L I C A I T A L I A N A**

**IN NOME DEL POPOLO ITALIANO**

**Il Tribunale Amministrativo Regionale per il Lazio**

**(Sezione Prima Quater)**

ha pronunciato la presente

**SENTENZA**

sul ricorso numero di registro generale 897 del 2010, proposto da:

Maria Dolores Rucci, rappresentata e difesa dagli avv.ti Massimo Zhara Buda e Claudia Zhara Buda, con domicilio eletto presso il loro studio in Roma, via Orti della Farnesina 155;

*contro*

Ministero dell'Interno, in persona del Ministro in carica, rappresentato e difeso per legge dall'Avvocatura Generale dello Stato, domiciliata in Roma, via dei Portoghesi, 12;

*per l'annullamento*

- del Decreto del Ministero dell'Interno - Dipartimento della Pubblica Sicurezza, a firma del Direttore Generale della Pubblica Sicurezza, del 24 aprile 2009, di rideterminazione del trattamento economico spettante in applicazione della legge n. 539 del 1950, nelle parti in cui implicitamente opera il riassorbimento dei detti

benefici economici, dal 2 novembre 2008, data di attribuzione della classe successiva;

per l'accertamento del diritto alla rideterminazione del trattamento economico in applicazione della L. 539/50;

per la condanna del Ministero dell'Interno a corrispondere i benefici economici in questione dalla data del "riassorbimento" fino alla data della cessazione dal servizio e a mettere in atto tutti i successivi adempimenti consequenziali.

Visti il ricorso e i relativi allegati;

Visto l'atto di costituzione in giudizio del Ministero dell'Interno;

Viste le memorie difensive;

Visti tutti gli atti della causa;

Relatrice la dott.ssa Laura Marzano;

Uditi, nell'udienza pubblica del giorno 20 marzo 2018, i difensori come specificato nel verbale;

Ritenuto e considerato in fatto e in diritto quanto segue.

## FATTO e DIRITTO

1. Con il ricorso in epigrafe la ricorrente ha impugnato il decreto ministeriale del 24 aprile 2009, recante la rideterminazione del trattamento economico spettante in applicazione della legge n. 539 del 1950, nelle parti in cui implicitamente opera il riassorbimento dei detti benefici economici, dal 2 novembre 2008, data di attribuzione della classe successiva.

Premette la ricorrente, primo Dirigente della Polizia di Stato, di avere ottenuto il riconoscimento della dipendenza da causa di servizio in relazione alle patologie "coxartrosi dx; gastrite erosiva; artrosi sacroiliache e coxofemorali sx; cervico artrosi con discopatia L5 S1".

Lamenta, in proposito, che nonostante sia stata riconosciuta la necessità di attribuire, ai sensi della legge n. 539 del 1950, il beneficio economico

dell'aumento di anzianità di 2 anni agli effetti della progressione economica, a decorrere dal 2 agosto 2006, sotto forma dell'attribuzione per 24 mesi di uno scatto, lo stesso è stato tuttavia riassorbito dal 2 novembre 2008, in occasione del passaggio alla classe successiva.

Ritenendo l'illegittimità, in parte *qua*, del richiamato decreto, deduce la violazione e falsa applicazione della legge 15 luglio 1950, n. 539 e degli articoli 43 e 44 del regio decreto n. 1290 del 1922.

Sostiene, in sintesi, che il sopra detto tacito riassorbimento del beneficio economico di cui trattasi non trova fondamento in alcuna previsione delle norme in tema di attribuzione dei benefici combattentistici.

Ritiene, pertanto, che tale arbitraria interpretazione delle norme in parola si ponga in contrasto con le stesse finalità della normativa di cui lamenta la violazione, riducendo immotivatamente il periodo cui riferire il beneficio economico ai dipendenti che hanno contratto un'infermità per causa di servizio, che invece, per definizione, è permanente.

Adduce, poi, a sostegno delle proprie tesi difensive, la giurisprudenza del giudice amministrativo che si è ripetutamente espresso nel senso della non riassorbibilità dei benefici in questione.

Conclude chiedendo, in accoglimento del ricorso, l'annullamento dell'impugnato provvedimento, nella parte in cui dispone il riassorbimento dei detti benefici economici, con ogni effetto in ordine alla declaratoria del diritto alla stabilità del trattamento economico in applicazione della legge n. 539 del 1950.

L'intimato Ministero dell'Interno si è costituito in giudizio solo formalmente.

In vista della discussione del ricorso nel merito, la parte ricorrente ha presentato memoria con cui ha insistito nelle già rassegnate richieste e conclusioni.

Alla pubblica udienza del 20 marzo 2018 la causa è stata trattenuta in decisione.

2. E' controversa la questione dell'applicazione della legge n. 539 del 1950, che prevede l'attribuzione dei benefici economici spettanti ai mutilati ed agli invalidi

di guerra, nonché ai congiunti dei caduti in guerra, anche nei confronti dei dipendenti pubblici che abbiano contratto patologie dipendenti da causa di servizio.

In particolare, la parte ricorrente, primo Dirigente della Polizia di Stato, contesta che, nella parte dispositiva del provvedimento di attribuzione dei benefici in questione, detto importo sia stato riassorbito a decorrere dalla data di attribuzione della classe stipendiale successiva.

Osserva il Collegio che con la legge 15 luglio 1950, n. 539, di cui è invocata l'applicazione, i benefici spettanti, secondo le vigenti disposizioni, ai mutilati ed agli invalidi di guerra, nonché ai congiunti dei caduti in guerra, si applicano anche ai mutilati ed invalidi per servizio ed ai congiunti dei caduti per servizio.

Agli effetti della legge 539/50 si considerano mutilati od invalidi per servizio coloro che alle dirette dipendenze dello Stato e degli enti locali territoriali e istituzionali, hanno contratto, in servizio e per causa di servizio militare o civile, debitamente riconosciuta, mutilazioni od infermità ascrivibili ad una delle categorie di cui alla tabella A, annessa alla legge 19 febbraio 1942, n. 137.

Questo Tribunale si è già pronunciato in ordine alla natura dei provvedimenti con cui sono riconosciute le infermità a causa di servizio nel senso del carattere costitutivo degli stessi, cui è connessa, con effetto dalla data di adozione, la decorrenza tanto dei riflessi in ordine allo stato di servizio, quanto dei benefici, anche di carattere economico, previsti dalle pertinenti normative.

Va ulteriormente osservato che le invocate norme, relative all'abbreviazione dell'anzianità di servizio per gli scatti di stipendio, indicano quale presupposto l'avvenuto riconoscimento della dipendenza da causa di servizio delle infermità, nonché l'ascrivibilità delle stesse ad una delle categorie ivi indicate.

Sotto questo profilo, come sopra accennato, è pacifico il riconoscimento della dipendenza da causa di servizio della patologia di cui è affetta la parte ricorrente.

Sotto lo specifico profilo concernente, invece, la questione della riassorbibilità o meno del beneficio in esame, va considerato che la norma che ha previsto il beneficio *de quo*, consistente in sostanza in una abbreviazione di carriera, non produce direttamente essa stessa un beneficio economico, derivando gli eventuali incrementi remunerativi dalla disciplina generale sul trattamento economico.

A tanto consegue che l'abbreviazione, involgendo i criteri di determinazione della carriera economica, quale risultante per il dipendente pubblico interessato della disciplina generale integrata con la norma agevolativa, non può dare origine a dislivelli retributivi suscettibili di “riassorbimento”.

Sul piano sostanziale va poi considerato che l'agevolazione di cui alla normativa in esame si ricollega ad una situazione soggettiva di pregiudizio avente carattere permanente, quale lo stato di invalidità per causa di guerra o di servizio, per cui la temporaneità della erogazione, cui consegue l'assorbimento nei successivi miglioramenti retributivi, si porrebbe in contraddizione con il fine, in senso lato, indennitario perseguito dal legislatore (cfr. T.A.R Lazio, Roma, Sez. I *Bis*, n. 10439/2010; conforme, id., Sez. II, n. 9646/2013)

Tali precisazioni in diritto evidenziano l'errore in cui è incorsa l'Amministrazione nella concreta applicazione della norma agevolativa in modo più restrittivo nei soli confronti di una categoria di dipendenti - personale dirigenziale il cui trattamento economico continua ad essere strutturato in classi e scatti - per non avere tenuto conto che l'attribuzione del beneficio economico prescinde dal regime retributivo applicato, attesa la diversa natura dell'indennità in esame.

Ed invero, il beneficio, previsto dalle norme evocate per motivazioni di ordine generale e comunque estranee alla logica ed alla dinamica del rapporto di lavoro con conseguente ininfluenza sullo stesso della progressione di carriera, ha effetti permanenti ed è collegato al solo e sufficiente presupposto costituito dall'esistenza del verbale della Commissione medica con il quale, in costanza di

servizio del dipendente, sia riconosciuta la dipendenza da causa di servizio di un'infermità ascrivibile ad una delle categorie di cui alla sopra richiamata tabella "A", ai sensi dell'art. 3 della legge n. 539 del 1950, che richiede espressamente, ai fini del beneficio in discorso, il riconoscimento di tali infermità "in servizio e per causa di servizio".

Per quanto precede il ricorso deve essere accolto, non risultando coerente con la normativa esaminata il disposto riassorbimento, con conseguente obbligo dell'intimata Amministrazione di ripristinare i benefici economici reclamati e di corrispondere quelli finora non riconosciuti, da calcolarsi dalla data di proposizione del ricorso.

Sulle somme così calcolate sono dovuti, inoltre, gli interessi legali e la rivalutazione monetaria fino al soddisfo, non cumulabili, in ragione del divieto di cumulo disposto dall'art. 16, comma 6, L. 412/1991 e dall'art. 22, comma 36, L. 724/1994.

3. Le spese del giudizio seguono la soccombenza e si liquidano come in dispositivo.

P.Q.M.

Il Tribunale Amministrativo Regionale per il Lazio, Roma, Sezione Prima *Quater*, definitivamente pronunciando sul ricorso, come in epigrafe proposto, lo accoglie nei sensi e limiti di cui in motivazione e, per l'effetto, condanna l'Amministrazione intimata al pagamento alla parte ricorrente delle differenze retributive dovute.

Condanna il Ministero dell'interno alla rifusione delle spese del giudizio in favore della parte ricorrente, liquidate forfetariamente in € 1.000,00 (€ mille/00), oltre oneri di legge.

Ordina che la presente sentenza sia eseguita dall'autorità amministrativa.

Così deciso in Roma nella camera di consiglio del giorno 20 marzo 2018 con l'intervento dei magistrati:

Salvatore Mezzacapo, Presidente

Donatella Scala, Consigliere

Laura Marzano, Consigliere, Estensore

**L'ESTENSORE**

**Laura Marzano**

**IL PRESIDENTE**

**Salvatore Mezzacapo**

IL SEGRETARIO